

Paolo Piccardi

Giovanna d'Austria



Alessandro Allori ritratto di Giovanna d'Austria

Giovanna, ultima figlia dell'imperatore Ferdinando I e sorella dell'imperatore Massimiliano II, nacque il 24 Gennaio 1547 a Praga. All'età di 18 anni venne data in sposa a Francesco I dei Medici, figlio di Cosimo I e destinato a diventare granduca di Toscana. Davanti alla prospettiva di poter entrare nel novero dei potenti d'Europa e della cerchia dell'imperatore, i Medici preferirono dimenticare che Giovanna era la nipote di quel Carlo V che nel 1530 aveva assediato Firenze.

Non fu un matrimonio felice, così come tanti altri matrimoni combinati in casa Medici: Francesco era un intellettuale interessato alle arti e alle scienze, mentre Giovanna appariva altezzosa e rozza (non imparò mai a parlare correttamente in italiano). Inoltre era affetta da una forma di scoliosi. Il suo malumore aumentò quando Francesco si invaghì di Bianca Cappello e non fece mistero di questo suo amore per una donna sposata. Giovanna era angosciata anche per non avere potuto dare a casa Medici un erede maschio, ma solo sei figlie femmine, una delle quali, Maria, divenne regina di Francia. L'unico figlio maschio fu il suo ultimogenito, che morì dopo soli 4 anni di vita.

Nell'Aprile del 1578, uscendo dalla SS: Annunziata inciampò in un gradino sbrecciato e cadde, perdendo così, dopo pochi giorni, la vita e il figlio che aveva in grembo. A proposito della morte di questa infelice principessa, si legge nel Settimanni che *"fu creduto essersi accelerata la sua morte dalla venuta nel palazzo del Granduca del fratello della Bianca Cappello"*. Narra poi questo commovente episodio: *"Conosciutasi veniva a morire chiese i SS. Sagramenti ed indi fatto chiamare il granduca gli disse: Al mio male non v'è più rimedio: solo vi raccomando i miei e vostri figliuoli colla mia corte. Vi prego a vivere più cristianamente. Ricordatevi che io sono stata vostra consorte; che teneramente vi ho amato". A queste parole il Gran Duca, sopraffatto da intenso dolore, con un profluvio di lacrime partì dalla camera. Dipoi la Granduchessa, fatto condurre i suoi figliuoli, li baciò e benedisse con mirabil pianto dei circostanti. In fine, ricevuto l'olio santo, in capo a due ore, in età di anni 32, rese l'anima al Creatore"*.

Nonostante tutte queste contrarietà, il matrimonio rappresentava un avvenimento importante per i Medici, che fecero di tutto per far apparire Firenze all'altezza del rango di granducato e venne dato incarico al Vasari di camuffare quella parte della città che sarebbe stata alla vista degli illustri visitatori con trionfali opere posticce di architettura, scultura e pittura. L'intento era chiaramente propagandistico e aveva lo scopo di esaltare agli occhi dei visitatori, e dei fiorentini, le glorie e la grandezza di Firenze, ricordandone i fasti del passato (con la raccomandazione di non ricorrere a metafore e intellettualismi non immediatamente comprensibili dall'osservatore comune).

Giorgio Vasari venne incaricato di scatenare tutto il suo dinamismo per allestire in breve tempo un apparato scenografico di grande suggestione ed impatto visivo. A tale scopo Vasari mise all'opera tutti gli artisti che erano confluiti nell'Accademia delle arti del disegno, creata pochi anni prima dal Montorsoli e da lui stesso, con la benedizione di Michelangelo e il patronato di Cosimo I. Per l'apparato iconografico Vasari si rivolse all'erudito amico Vincenzo Borghini, Spedalingo degli Innocenti. Due secoli or sono il Gaye rinvenne e trascrisse la corrispondenza del Vasari con il Borghini, dalla quale appare il percorso di tale impresa. Le uniche opere sopravvissute sono le decorazioni del cortile di Palazzo Vecchio, dove il granduca volle fossero affrescate le maggiori città austriache, affinché la novella sposa non si sentisse troppo spaesata. Nel cortile rimangono anche gli stucchi e le dorature delle colonne, mentre nella piazza troneggia ancora il Nettuno dell'Ammannati, all'epoca circondato da una vasca ornata con statue di stucco, che degradarono

in poco tempo, così come tutti gli altri apparati effimeri. In una sua lettera il Vasari accenna anche alla costruzione in soli cinque mesi del corridoio, che collega Palazzo Vecchio con Palazzo Pitti.

I testi che seguono sono le trascrizioni delle cronache contenute nel diario di Agostino Lapini, un cantante al servizio sia del Duomo che della corte medicea, testimone oculare di quegli avvenimenti, mentre i Libri di Ricordanze del convento della S. Annunziata, normalmente prodighi di notizie riguardanti casa Medici, non riportano cronache di frequentazioni o donazioni di Giovanna d'Austria. Solo nel ricordarne la morte, una breve annotazione riporta del *“gran dolore e dispiacere di tutto il mondo per esser lei donna Santa e di buona vita e fama”*. Ho ritenuto opportuno trascrivere anche le lettere del Vasari, che integrano le notizie sugli apparati effimeri, ai quali Nicoletta Lepri ha dedicato un documentatissimo volume.

21 marzo 1565, in mercoledì a ore 17, andò il bando del bello e buono parentado dell'illustrissimo principe di Firenze Francesco, primogenito mastio del duca Cosimo de' Medici duca di Firenze e di Siena, con la serenissima Giovanna di casa d'Austria, figlia dell'imperadore Ferdinando, fratel carnale dell'imperatore Carlo V, e sorella dell'imperator Massimiliano che oggi regna, e sorella cugina carnale del re Filippo figliuolo di Carlo imperador quinto. Et a dì 22 detto si cantò una Messa del Spirito Santo nel Duomo, in segno d'allegrezza del sopradetto parentado; et in detto giorno non si stette a bottega per li artigiani: ferosi fuochi la sera, ed allegrezze grande.

Lapini Diario fiorentino pag. 183 pdf

8 giugno 1565 si cominciò a lavorare e fabbricare il cielo in S. Spirito di Firenze, per farvi la festa dell'Annunziazione della Madonna, alla venuta et all'arrivo della serenissima Giovanna sposa dell'illustrissimo Principe di Firenze.

Lapini Diario fiorentino pag. 185 pdf

10 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini a proposito dell'apparato per le nozze di Francesco con Giovanna d'Austria. Il Borghini è a Poppiano.

Chi altri tribola, se non posa: imperò non mancho di quanto ricercate, et per ora vi mando, come la vederà in questa, schizzato di mia mano, come son già fermi, il numero 2 et il N° 4, acciò che terminate a modo vostro; il 3° à bisogno che siamo insieme, perchè è per ripieno. Il N° 5 là il Parrigino, et il N° 6 che Ser Gostantino larà oggi da lui, et vegli manderà. il Numero 7 farà Vincenzo de' Rossi che larete, et io vedrò che domani il N 7 et N° 8 laviate: il resto lavete fino alla porta di palazzo, che vela manderò con gli altri, che domani finirò. Intanto andate scherzando intorno al cortile, che troppo avete da fare. Ho caro vi riposiate, che così potessi far io! non vi vo' scriver altro, senon che, or che siate in riposo, che non pensiate far tanto che vi amaliare, che così farò io: et con questo fo fine raccomandandomivi. Il principe tornò di buona voglia, et è vostro et mio al solito.

Gaye III pdf. 204

12 giugno 1565 si cominciarono a dipignere le logge e cortile del palazzo del Duca, e indorare e far di stucco le colonne di detto cortile, per onorare le novelle nozze del principe Francesco, nella venuta della serenissima Giovanna sua sposa; e si condussono con gran prestezza. Et alli 4 d'ottobre furono dipinte le logge, e asette e acconce le colonne sopradette, come al presente si veggono; che parve una cosa che non potessi essere, averle finite così presto. Fu tutta invenzione di Maestro Giorgio Vasari aretino.

Lapini Diario fiorentino pag. 185 pdf

13 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Io vi mando per questa mia tutte le inventioni che sua ecc.tia. mi à dato per le medaglie, che le considerete et troverete sopra ciò quelle inventioni più aproposito alle cose antiche, et che abbino del buono: in quanto alle figure poi di Sua ecc.tia. mi ha detto che io gli scriva che a tutte facciate un motto di lettere che sia per dichiarazione di quelle, breve, arguto, et che sia elegante, che di questo sia chiaro che lo servire bene, et a me pare che S. E. I. abbia mostro di maniera lanimo suo che potrete far con queste inventioni che storie voi volete: lui confida nellopera vostra assai. intanto la S. V. formerà a suo modo quale cosa e lo manderà perchè si disegni, et io in questo mezzo atenderò a far seguitare le volte et le facciate del cortile, alle quali ò dato principio: et risolvetevi che le cose che avian prese a fare ci porterano de' dispiaceri, perchè i cervelli che aviano a maneggiare son cattivi, invidiosi, et ànno che cercha darci brighe. basta averei accennato questo. Et già Lorenzo del Berna à rifiutato l'arco del canto alla paglia, ove vol far altro che a' Ricasoli et al Prato: questo basti, che moltaltre cose ànno corrispondentia che non scade dirle, pure io non resterò che tutto si acomodi, perchè al Caccino in questo, per non esser pratico, vanno le cose tarde, o bisogna metti verso, perchè se si va facendo così, non sarà a ordine cosa nessuna. stamani sono stato tuta la mattina a cavallo per ordir tutte queste cose, chè necessario star desti, perchè ci sarà cavato il sonno, da un canto ò caro che stiate costì per salute vostra et dell'opera, aciò possiate studiare et riposarvi, ma il non esser voi qui che non ò con chi conferire certe cose che inportano, dà anche noia: se sta sera arò acomodato l'arco della paglia, domattina vi scriverò et manderò apostata il disegno con gli altri, et quanto si sarà fatto. Intanto voi mandate tutte le storie de' Tornaquinci et del sale e le figure 4 da farsi nel cortile di rilievo: et pensate al resto di quelle che vano ne gli pilastri atorno: et io resto intanto al comando vostro.

Gaye III pdf. 204

17 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Io ò atendere a tante cose, et ciò drento tanti dispiaceri che talvolta non so dove mi sia; con tutto ciò vo innanzi, et satende a far che chi à da fare le cose che importano, le seguisca. Duolmi oltra modo più di voi che di tutte queste cose, et vi veggo carico et agravato di troppo pesi; pur gliè forza a ire innanzi, et perchè so che anche di questo usciremo, non dirò altro, senon racomandarsi a dio, far quel che si può, e non sforzarsi tanto che si caggia sotto il peso di queste fatiche, perchè ognuno riderebbe, con dire ben gli sta. da un canto ò caro che siate fuori di qui, perchè il non esser molestato inporta il doppio. però gliè forza ancora travagliare, poichè siamo in ballo, allo innanzi.

Se non avete auto più disegni del N* sette, non è mia colpa: et quel del N* 8 non lo mandarò, perchè sè auto allogare, come intendesti dal Caccino, al Parricino, che à bisogno lui per poterlo tritare.

Intanto le statue sono allagate et le picture, et si daranno i telai delle prima per la religione di Sto. Stefano et di Valle Ombrosa, Camal et la Verna: le altre vi spetteremo, da che avete voglila variare si potrà far senpre.

Del N° 6 a me parebbe che dalle 4 storie dinanzi infuori et la prospettiva et laltro arco, che viene simile per farvi una storia, dico quello chè drietto alla via che va a San Sisto, non ci facci altro, e sareno a tempo alla tornata vostra a risolverlo, nè mancherà ornamento da farsi per finirne uno, et in questo so' risoluto secondo il vostro gusto.

Il Duca lo feci risolvere a quanto vi mandai, et mi piace si faccino, perchè quando verrete troverete il cortile fatto, una di quelle crociere con le facciate, che vi piaceranno, et mi comincerò dalle prime, et arei caro di sapere se volete che io scriva i motti intorno come le medaglie, overo da piè o da capo: avisate perchè io possa farlo fare, perchè ò bisogno levare i ponti di mano in

mano, et riuscirà cosa bella, piacemi che torniate, perchè si potran quelle che vi sovengano metterle in consideratione al Duca per farle con le altre, che le meterò seco fino al vostro ritorno.

Al Prato sè dato lordine a Francesco della Camilla et a chi fa le storie, di quanto avete scritto, et si seguirà lornamento di legnio per Lorenzo del Berna, e lo vole statue: le storie àno auto i telai e tende.

L'opera de' Ricasoli si seguita per Lorenzo del Berna il legname: a Bronzino si asetta la stanza in San Lorenzo, ci voglion tante cose che dubito che, secondo sento che si ragiona, che 50 mila scudi non vi fanno.

Io mene rido, et talvolta mi crederete, perchè si parla con due voci: voi siate valente, ma troppo buono: et questo basti, che sapete che conosco troppo.

Michele à fatto alcuni disegni, et à bisogno di aiuto; stamani è stato meco, et ò ordinato il tuto che sarà secondo il vostro gusto, così la cosa di quel portico che s'è ordinata secondo il vostro disegno, che è buono, per quel che volete far voi, che in questo ò cerco satisfarvi, perchè queste cose àno a servire alla intentione, et non l'intentione a queste cose.

Maestro Giovanni fa le storie del N° 6, e gli altri le statue: el legname camina, così il N° 7. Il N° 9 si lavora la porta, et manca alogar due storie, perchè le tre che fa quello amico, il principe non le vole per niente. N° 10 si fa larmadura. Il Né XI è già due cavagli innanzi, et la statua del modello della sala et le altre imposte, così gli altri atendono; storie non sè dato niente, perchè non è risoluto niente. Il numero XII è più inanzi di tutti el legname: et il Moschino à già fatto tutte le ossa delle figure.

In sala il palco si finì; son tutti nel cortile, et Francesco da Poppi al fresco si porterà bene, et la sala non già le XII tele tirate inanzi, i telai fatti, la sala chiusa, et lunedì si lavoreranno, perchè è venuto già quel veniziano, quel Pistoiese overo veronese, et ò auto il resto della prospettiva, et perchè questa volta vo' far fine, dirò solo che in Santo Spirito ei lavora alla festa, che per hora il principe vole che basti questo, stamani gli aviate dato la lista de' festaioli del calcio dellaltre cose, che a tutto darà ricapito; et perchè non vo' voltare il foglio, farò fine col racoomandarmivi.

Gaye III pdf. 204

18 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Sè ricevuto la vostra lettera senza avisar niente di quel che gli scrissi fino a ier laltro; pur spetto con desiderio il suo ritorno.

La lettera che la S. V. mi à mandata, ò inteso quanto avete fatto sopra l'archo N° XI, che allocatione lo mostrerò a Sua ectia.: et in quanto al ordine, mi piacie tutto, salvo la storia di lui con la Duchessa, perchè se volete mostrar la patienta sua, non la mostrerei con esso lei, che par più tosto uno offenderlo et tassallo, perchè so qual cosa, et venite a risfrescar le piaghe: imperò di tutto mi rimetto, et all'occasione legerò ogni cosa et si farà quanto dirà.

Intanto potresti esser tornato. le storie non importa darle di queste cose ora, perchè ogniuno à che fare, le statue mi piacciano et si seguirà.

L'archo N° 7 doveria Vincenzio a questa ora avervi mandato il disegno, et potrete acomodarlo come più vi piacerà con le storie vostre, perchè pareggi quello altro del N° 6, che fa il medesimo.

In quanto alle figure o virtù trovate l'inventione a quelle quatro di rilieuo, perchè nò bisogno che mi ornino quel cortile, che per quegli io mi risolverò di fargli pieni di trofei darmi o qualche altra cosa di grottesche.

Del N° 6 Mess. Giovanni farà le altre due storie, et lascierà la terza de' Turchi fino al vostro ritorno, ma vi dico bene che è necessario risolvere a chi à da fare, perché el tempo passa, et non è come lo scrivere.

Io non ò che dirli senò che molti aspettano il vostro ritorno, et io particolarmente: il Duca à dimandato quando tornate, due volte già detto che scriverò se vol S. E. che torniate: mà detto

segliè qui inanzi S. Giovanni, basterà. Ieri il Principe dimandomi quando ci saresti, gli dissi il medesimo, si quietò. Io atendo al solito mio a' lavori, et mi vi racomando
Gaye III pdf. 204

19 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Stamane ricevi una vostra, che risponderò a quella prima d'ieri, et così anche a quella di stamani. Il Duca nostro fu stamani a udir messa in santa Croce per visitare il generale, et io suo fante a piè, dove egli al solito stè nella stanza solo, et si negotiò molte cose, et per non volere nè potere scrivere io il tutto lo lasserrò: gli lessi poi tutta la cosa vostra dell'archo numero XI, che molto atentamente ludì, et tutto gli piacque: alla cosa della Duchessa scosse un poco, poi per servirvi gli dissi:: Signore, questo là a dedicare a V. E. I. la città, la quale deve in questo caso far ciò che è vero et ciò che gli piaccio, et in questo caso far ciò che è vero et ciò che gli piaccio, et in questo avendo in gran parte il Priore contentato V. E., di queste cose anche dovete, et lui che sapete quanto vi ama, quanto è intero, et io che non ò a mettervi in mezzo mai, darci questa contentezza; se troveren' meglio, faren' meglio, rispose ridendo voi a poco a poco mi avete condotto in piazza fare ciò che vi piace, che mi contento dogni cosa. Et è questo el fine de N° XI, che spetterò la S. V. a dar le storie, perchè an' bisogno di voi et di me per alcune considerationi che S. E. I. mi à detto, che non posso dirle ora, che è fuor di proposito. Basta che tutto gli piace, ete che gliè fermo a fatto.

Del N° sei non si può mancare el bel disegno vostro bucato in mezzo perchè si vegga dove à passare il popolo, et non vo' per niente alterar lanimo suo di cose che dimandiate. Signore Priore, io cascherei sotto tanto peso et duro una faticha infinita, et tutto va bene, ma quid ergo erit nobis? basta che io cascherei, dico, se non fussi la gran pratica et giuditio et resolutione che io ho. In sonma l'archo N° sei sarà il vostro disegno, le storie che darete, perchè sapete che io ò modo da acomodarmi per tutti e versi. Io spetterò il vostro ritorno, et ho bisogno delle imprese che presto muterò de' palchi al cortile. et senon venite, scrivete che comincino domani colle prime, che sono il Capricorno, Lelba etc.; et perchè non posso dirvi altro, finisco col raccomandarmivi.

Gaye III pdf. 204

21 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Io spetto più voi che il Messia, et se io vi par che dia la baia, avete il torto, che la darei a me. Il vostro mandar disegni mi fa non meravigliare ma stupire, perchè il disegno ancor che sia cosa terribile, chi dà ad intendere lanimo suo è valentuomo, or pensate voi che non solo date ad intendere lanimo et lingegno vostro, ma la volontà di chi non la dice e la sa.

Io ò cagione di volervi bene, perchè io so chi voi sete, amo voi, et voi amate me tanto che sio avessi un mezzo Duca che mi conoscessi come mi conoscete, et io fussi un quarto di S. E. I., et conoscessi il valore e la virtù vostra, non staresti a guardia di bambini, ma governereste tutti e vechi di gran senno: ora andate a spasso che non vorrei che lamicitia nostra, la candidezza del mio animo, et la bontà et virtù del vostro, finisco perchè non do baia.

Quanto alla Duchessa vi ò servito da dovero. S. E. I. ora che ò ragionato stamani che sono stato seco tanto quanto è durato la procissione, in casa Anton Francesco Gondi a una finestra per vedere S. E. I. , il Principe et il Cardinale in pontificale drieto al santissimo Sagramento, à auto gusto di veder in altri quel che già si vedeva in lui, ò ragionato, dico, di molte cose che non si possono nè debbono scrivere. inperò sopra i fatti della Duchessa, vedendo con quanta ponderatione si camina et procede in ogni cosa si rimette in noi, et che faciano tutto quel che ci piaccio; et à girato l'ultimo trionfo della via, quando à visto il cortile, cominciato duna sorte che lo rende sicuro di gloria et di honore, con dire: Giorgio fa tu, che io in questo non so più che mi dire, perchè fai et conduci più che non è capace di poter fare, et questo sia il fine; io vi spetto, ò bisogno de' rovesci et fermar molte cose.

Credo che domani ci sarete, poi che non potete indugiar più: et con questo, spettandovi finisco; che dio sano e salvo vi conduca.

Gaye III pdf. 204

12 Settembre 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Lepitaffio del sale sarà come lo vorrete, perchè non dà noia a niente in far lo grande o piccolo, perchè vè spatio; et questo si terminerà veduto le parole.

E termini si lassono stare per farvi quelle corazze o spoglie darmi che si terminò già, nè scade far altro che questo.

Se vi contentate non far nel arco di sotto, dove si passa, che epitaffi et grotesche et lettere, tutto si acomoderà così in questo archo come in quello della paglia, et laltare col fuoco, che sia per finimento verso santa maria del fiore, già ne ragionasti; tutto sta bene, et non si facci storie, perchè son pur troppo quelle che si son fatte, et aremo di molti fantocci: così non fussi!

Pensi un poco la S. V. che vorei far dua storie di chiaro scuro per la sala grande nell'opera del Bandinello sopra papa Clemente, una e laltra dirimpetto sopra la porta nella facciata della guardaroba, che vengono 13 br. luna largha, et XI alte: queste ci avevamo disegnato in una far Lelba et laltra Livorno, in foggia dellaltre, ma perchè vano tanto alte e ronpono quell'ordine, ò risoluto farle di chiaroscuro, perchè lopera è tutta di pietra, et farà più unione.

Pensate a qualche istorie da far qualche bel capriccio, che poi che costì è il più onorato luogo di casa, si facci anche qual cosa di buono, che so che lo farete.

Qui le cose vanno innanzi, et oggi sono stato 3 ore col principe che si contenta assai, et mi à ordinato per le muraglie nuove cose, et che si vadi finendo quel che è cominciato, che tutto seguirò quel che mi tocha. Intanto speditevi, che non state bene uno a Pisa, l'altro a Popiano, che io do passata a ogni cosa.

Gaye III pdf. 204

22 Settembre 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Io non ò risposto alla vostra, prima che non sè auto misure degli epitaffi, et ora vi si dice che facciate quante lettere volete, perchè epitaffi sàno a fre alla volontà vostra grandi come gli vorrete, che tutti, perchè vano fuori dogni cosa che sè fatta, si spetterà la misura da voi.

Laltre cose vanno alla fine; il Duca à detto che si cominci a metter le abetelle per tutto, e che a mezzo novembre sarà il più lungho, et come avete inteso il principe parte fra 8 dì, et è necessario torniate, perchè vi vegga et parli innanzi parta, et il Duca ha dimandato più volte di voi; ò detto che siate fuori per far le iscrizioni.

Insomma, qui bisogna, passata questa settimana, venire a fine et accodare ogni cosa.

Il Moschino à finito ogni cosa, e la storia la fa; così Maso del Bosco (Tommaso Boscoli nd.); Sandrino gli manca 3 storie, sarà lungha cosa, che ò visto il tutto et voremo finissi questi ornamenti, che a' 22 picttori, tenuti in opera un pezzo, Francesco della Camilla è sprone, et Bronzino va piano al solito. Michele à finito gli spini, et così Giovanino fa la figura della religione e la storia, così Batista del cavaliere è inanzi forte; Maestro Giovanni Strada à finito 4 storie et seguita il resto, et si farà del arco quel tanto che scrivete circa quelle figure ritratte che volevi colorire. I arco si dipignie tuttavia; i Carnesecchi sarà cosa lunga, ete senpre sagiugnie quel cosa et questo ci darà che fare assai.

4 cose del canto alla paglia son tutte inanzi, et credo che se si fa una storia sua, verà finita presto: la porta è finita di s. Maria del fiore, resta larme del papa. Il cavallo di Vincentio è inanzi assai, così I arco del sale, e la porta del palazzo; Batista vostro fa la storia così Iacopo. Il cortile è in fine et ciè che far 4 dì apunto: il ricetta fra la sala de' dugento è finito, et lopera del Bandinello è già intorno intorno le cornice, et chiuso la colonna, et questa settimana van su le nichie et si solecita:

Federigo à che far X dì alla sua tela, et io mi manca 2 quadri grandi della sala, poi posso scoprire il palco fino alla serena. la prospettiva el simile, sichè potete venire. Io so' styato tuttavia male, et non ò requie, et pure Dio mi aiuta; si dette al Caccino ogni cosa et vi sarà risposto.

Io non ò che dirvi altro, se non che mi sto così molto malinconico.

Il gigante è vicino alla fonte, per il corridore si passa, el Duca vè stato, che gli sodisfa. (Si tratta del Nettuno dell'Ammannati e del corridoio vasariano. Vedi la nota successiva del Lapini ndr.)

Iersera stetti con sua Eccellentia a Pitti fino a 3 ore di notte a ragionar seco, et era su questo andare del Principe, et con questo fo fine con dirvi che qui è un voce che i turchi son fuggiti da Malta, òn lassato l'artiglerie di Malta et àn preso una galea, et sia tale la lor partita che non ci tornino più.

Gaye III pdf. 204

22 giugno 1560 in sabato mattina, fu condotto il bel pezzo di marmo (del quale se n'ha a fare il gigante Nettuno) rimpetto alla Zecca, a dove è oggi la strada degli Uffici, nuova.

A dì 17 d'ottobre 1560 si levò detto marmo, e lo messono nella gran loggia di piazza dov'è il bello Perseo, per cominciarlo a fabbricare per mano di maestro Bartolomeo Ammannato; essendo piaciuto più il suo modello di terra al duca Cosimo, che quello di Benvenuto Cellino che fece il bel Perseo.

E a dì 19 settembre 1565 a ore 23, in mercoledì, si cavò il gigante Nettuno di detta loggia, finito e condotto come si vede.

E a dì 22 detto lo messono e collocorno in sul mezzo della bellissima fontana di piazza. Non già che la fontana fussi allora come si vede, che è oggi adornata di tante figure di bronzo e di sì bel marmo mistio, ma si bene era in su questo medesimo modello, ma era murata a calcina e dipinta di vari colori, e le figure vi erano tutte come sono al presente, ma erano di stucco, che durò pochi mesi che tutta di guastò e diventò una porcheria.

Scopersesi a quel modo dipinta quando il duca Francesco menò moglie, cioè la serenissima Giovanna sposa prima: diessi notizia al suo luogo quando fu principiata la detta fontana bella come si vede oggi.

Lapini Diario fiorentino pag. 169 pdf

3 ottobre 1565 circa a ore 18 in mercoledì, si partì qui di Firenze il signor Giulio de' Medici, figlio del dica Alessandro, insieme con 18 gentiluomini giovani fiorentini, in poste, alla volta della serenissima Giovanna, moglie del Principe di Firenze, a rincontrarla, tutti ricchissimamente vestiti et a ordine.

Et a dì 4 d'ottobre 1565, in giovedì, si partì qui di Firenze, per incontrare la detta regina Giovanna, il signor Pagolo Orsino genero del duca Cosimo, con 18 gentil giovani romani, in poste.

Et a dì 6 detto si partì, in sabato, il signor Principe sposo novello della sopradetta regina Giovanna, con circa 24 fra signori e gentil giovani, parte sanesi e parte d'altri luoghi, sontuosamente vestiti.

Lapini Diario fiorentino pag. 187 pdf

11 novembre 1565 si cominciò a rizzar la base, dove di sopra hanno a stare gli archi trionfali di legname, dipinti, e figure di terra ed altre cose, per onorare le nozze della serenissima Giovanna, e le prime base che si rizzorno, furno in sul Canto alla Paglia, e di poi sul Canto de' Carnesecchi, et in sul Canto de' Tornaquinci, e di mano in mano negli altri luoghi.

Lapini Diario fiorentino pag. 188 pdf

6 dicembre 1565 messer Alamanno Salviati, zio del duca Cosimo, per esser fratello carnale di madonna Maria madre del detto Duca, andò a rincontrare la sopradetta regina Giovanna a Firenzuola, accompagnato da molti giovani fiorentini benissimo a ordine.

Lapini Diario fiorentino pag. 189 pdf

15 dicembre 1565, a ore 23, entrò in Firenze il Principe di Baviera, nipote della nostra regina Giovanna.

Lapini Diario fiorentino pag. 189 pdf

18 dicembre 1565, in martedì mattina, la detta regina Giovanna udì la Messa del congiunto nel Duomo, messa in mezzo dal duca Cosimo, e del signor Principe suo sposo e del Principe di Baviera e del signor Pagolo Orsino duca di Baliano e di altri infiniti signori, conti e marchesi e cavalieri: fu bellissimo vedere, a veder detto Duomo tutto pieno d'infinito popolo: e la cupola era acconcia e piena tutta di numero grandissimo di drappelloni; e si mandò per essi a Prato e a Pistoia ed altri luoghi; e tutti i ballatoi erano pieni di falcole accese; così quando udì la detta Messa, che quando fe' l'entrata, che venne anco in detta chiesa.

Mostrò sempre in tutti i gesti modestia, purità e religione, che veramente fu cosa, la sua, esemplarissima. Menolla la sera medesima; ma prima il detto signor Principe fece un bellissimo pasto a forse 100 gentildonne giovane, e si ballò quasi insino a dì.

Lapini Diario fiorentino pag. 191 pdf

5 gennaio 1566 si partì qui di Firenze lo imbasciatore de' Veneziani, che alloggiò nel palazzo degli Strozzi, mandato dalla sua Repubblica a onorare le sopradette nozze, con grandissima comitiva di giovani benissimo a ordine. Arrecorno con loro una credenza d'oro e d'argento, che la distesono nel detto palazzo, che sarebbe stata recipiente a ogni duca.

Lapini Diario fiorentino pag. 191 pdf

29 gennaio 1566 si cominciorno a levare gli archi trionfali di su' canti: che furono quelli che erano in sul Canto de' Carnesecchi, e poi di mano in mano tutti gli altri.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

17 febbraio 1566 si combattè il castello che era stato fatto a S. Maria Novella, a dove è oggi la compagnia di S. Benedetto, con grandi sparamenti d'artiglieria, e con dieci assalti. Erano quelli di dentro 300 e quelli di fuori 800: e dopo una gran difesa, fu detto castello preso: et il più bello fu lo scaramucciare.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

21 febbraio 1566 il duca Cosimo mandò ventuno trionfi, che fu il dì di Berlingaccio, tutti vari e bellissimi; dove furono quattro ordini di musica con vari suoni e voci; tirati, detti trionfi, tutti e 21, da vari animali, così quadrupedi come volatili pur contrafatti, che parevano vivi e naturali; e gli trionfi erano tutti messi a oro e dipinti. Chiamossi la Genealogia delli Dei, che era venuta di cielo in terra per onorare le sopradette nozze. Furono gli vestiti 500, et il più bel vedere fece la notte con i lumi, che furono da mille torce; et io veddi ogni cosa e vi cantai; e si disse che la spesa fu di trentamila scudi.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

10 marzo 1566, che fu la seconda domenica di quaresima, si fe' la festa dell'Annunziazione di nostra Donna nella chiesa di S. Spirito, dove non si era più fatta e vi si fe' 3 volte: cioè alli 10, a li

14, et alli 18. Vennevi il duca Cosimo e il signor principe Francesco con la sua cara consorte e il cardinale Arnaldo de' Medici.

Furno li festaioli Piero d'Agostio Dini, Simone Corsi, Alessandro Capponi, Alessandro de' Medici, che poi fu arcivescovo di Firenze, dove ciascheduno di loro fe' dipignere la sua arme sotto la cupoletta di detto S. Spirito, dove staranno sempre.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

7 febbraio 1567, in venerdì, si levò la bella porta del mezzo di S. Maria del Fiore, che si fe' quando venne la regina Giovanna, che fu una cosa bellissima, e la fabbricò uno chiamato il Crocino, uomo da bene, e di bello spirito, fu l'ultima cosa che si levò per la tanta sua bellezza.

Lapini Diario fiorentino pag. 195 pdf

Vasari: Antonio Crocini è uomo che non pure ha disegno e intende dell'architettura, ma d'intagliare ottimo è maestro.

18 maggio 1567 che fu il giorno proprio della Pasqua del Spirito Santo, il sopradetto arcivescovo cantò in S. Maria del Fiore, e celebrò la sua prima Messa; et ottenne grazia da papa Pio V d'indulgenza plenaria a tutti quelli che confessi e contriti aranno la benedizione a detta Messa cantando. Per la qual cosa vi concorse tanto e tanto populo de l'uno e l'altro sesso, che tutta detta chiesa s'empìe: e si disse che vi fu più di 25 mila corpi. Vennevi il duca Cosimo de' Medici, con tutti i suoi figliuoli, insieme colla regina Giovanna e il signor Nunzio del Papa, tutti a una medesima residenza, dalla banda della sagrestia nuova, verso il pergamo; e quella dell'Arcivescovo era appunto rimpetto a corda alla sagrestia nuova, ma più bassa che quella dov'era il Duca con i suoi figliuoli, circa d'un braccio. Furno i ballatoi della cupola tutti pieni di falcole accese, tanto che si finì detta Messa.

Lapini Diario fiorentino pag. 197 pdf

28 febbraio 1568, che fu in venerdì notte a ore 6 1/2 incirca, parturì la regina Giovanna, moglie del signor Principe di Firenze, che fu il primogenito, che fu femmina; e la mattina dipoi, che fu il sabato et il primo dì di marzo, si trassono artiglierie e ferosi grandi gazzarre d'archibusi, e tutto il dì suonò il Palazzo et il Duomo.

Nientedimanco gli artigiani stettono a bottega, et il dì detto primo di marzo si messono quattro botti di vino vermiglio, che tenevono circa a 60 barili, e chiunque ne volse andò per esso, che avevano sotto le tinelle, nulla di meno se ne bersò assai; messonsi in su la ringhiera, e la sera si fero fuochi et allegrezze grande.

Lapini Diario fiorentino pag

29 febbraio 1568, in domenica del carnevale, di battezzò la primognita del signor Principe di Firenze nel tempio di S. Giovanni; tennela a battesimo il cardinal Riccio da Montepulciano, che venne da Roma mandato da papa PioV; portolla messer Jacopo d'Alamanno Salviati; battessolla monsignor Antonio Altoviti arcivescovo di Firenze.

Aveva la putta un anno e un dì, chiamossi Eleonora, ché detto Principe rifé sua madre. Fuvvi al corteo 100 coppie di gentildonne tutte fiorentine benissimo abbigliate; fe' loro la sera un bellissimo pasto e dopo si danzò per insino a dì; e Santo Giovanni fe acconcio benissimo, che ogni cosa rideva.

Lapini Diario fiorentino pag. 199 pdf

11 maggio 1568, in martedì a ore 22 in circa, arrivò qui in Firenze un mandato di papa Pio V; il quale arrecò la rosa benedetta dal detto pontefice, che la presentò a la regina Giovanna, moglie

del signor Principe di Firenze e di Siena. Et alli 13, in giovedì, si cantò una Messa del Spirito Santo, in S. Maria del Fiore, solennissima: alla qual Messa venne solamente S. A. cioè la regina Giovanna con sua corte; e cantata la detta Messa, che la cantò il vescovo Guidi volterrano, il sopradetto mandato del Papa prese la detta rosa, la quale stette sempre in su l'altare, mentre si cantò la Messa, e la presentò al detto vescovo; e lui la pose in mano a S. A. ed ella reverendissima la prese, e tenutala alquanto in mano, la riporse al vescovo, e lui la porse al detto mandato, e finì la cerimonia, e detta rosa fu portata in palazzo, e quivi si rimase e quivi è. Fu detta rosa tutta d'oro massiccio, a uso di rosa con tre palchi di foglie tutte d'oro. e se ne ritornorno a palazzo con le trombe innanzi, sonando e facendo gran festa e allegrezza.

Lapini Diario fiorentino pag. 199 pdf

20 novembre 1568, in sabato a ore 21 1/5, la regina Giovanna parturì la seconda volta, che fu femmina; posogli nome Romola, morì a dì 21 dicembre 1568, e seppellissi in Santo Lorenzo: che la portonno sotto la cappa.

Lapini Diario fiorentino pag. 202 pdf

27 aprile 1569 arrivò qui in Firenze, in mercoledì, l'Arciduca d'Austria, fratel carnale della regina Giovanna, moglie del signor principe di Firenze Francesco de' Medici. E per detta venuta si fe' uno Calcio a livrea, ben vestiti e ben a ordine; di poi una bellissima commedia con bellissimi intermedj et una bufolata di 12 bufole, che furono 6 per bufola; tutti tanto riccamente vestiti che fero stupire ognuno che gli vedde. Et in su la piazza di S. Croce tutti, la prima cosa, ruppono parecchi lance per uno, in presenza del detto Arciduca; e di poi si dette fuoco alle bufole, che fu bellissimo passatempo. et alla partita, che ci stette giorni 8, detto nostro duca fe' loro bellissimi presenti; che se n'andorno tutti lieti e contenti a Ferrara., Morse il detto arciduca Carlo d'Austria di luglio 1590.

Lapini Diario fiorentino pag. 204 pdf

31 dicembre 1569, a ore 12 incirca, parturì la terza volta la sopradetta regina Giovanna, moglie del signor Principe di Firenze. E la domenica mattina, che fu il primo di gennaio, sonò a palazzo: fu femmina.

Lapini Diario fiorentino pag. 207 pdf

28 agosto 1570, in lunedì, il gran principe di Firenze Francesco de' Medici si partì qui di Firenze, insieme colla regina Giovanna sua consorte, e andorno a vedere lo stato loro, et a dì 30 di settembre 1570 si tornorno in Firenze insieme.

Lapini Diario fiorentino pag. 210 pdf

9 marzo 1571 si dispose il Crucifisso di S. Pier del Murrone, che oggi è nella chiersa di S. Michele nella via della Nunziata, che vi si ritrovò la principessa regina Giovanna; et a lì 11 detto andò a pricissione per Firenze, in di molti luoghi; et a le 5 ore di notte si ritornò da detto Santo Michele.

Lapini Diario fiorentino pag. 213 pdf

30 settembre 1571, in domenica, partorì la regina Giovanna la quarta volta, a ore 14 in circa, e fu medesimamente femmina; e la sera medesima si battezzò a ore 22, nel palazzo dove nacque. Posegli nome Isabella: morse a dì 8 agosto 1572, in venerdì: seppellissi semplicemente in S. Lorenzo.

Lapini Diario fiorentino pag. 214 pdf

7 novembre 1572, che fu in venerdì fra le 7 e 8 ore di notte, partorì la regina Giovanna, moglie del Gran Principe di Firenze e Siena, che fu il 5° parto, e fu femmina come tutte l'altre che per insino a oggi ha parturito, e si fero fuochi. Battezzossi in palazzo dove nacque.

Lapini Diario fiorentino pag. 218 pdf

18 aprile 1573 si partì di Firenze, in sabato, la moglie del gran principe Francesco de' Medici, per la volta della Madonna dell'Oreto, a ore X incirca, con gran comitiva di gente, e accompagnata da 60 cavalli leggieri. Andovvi per voto; e si disse che la detta regina Giovanna fece uno bellissimo presente alla detta Madonna: cioè li presentò sei candellieri d'assai ragionevole altezza, d'argento, e di ragionevol peso: et in somma fu tal dono che fu conveniente alla persona che lo fe'. E a dì 9 di maggio, in sabato circa a ore 15, la sopradetta regina Giovanna ritornò in Firenze.

Lapini Diario fiorentino pag. 220 pdf

13 Novembre 1575 Lettera di Francesco I Medici al priore della SS. Annunziata "Vi ricordiamo che noi non saremo bastanti torvela tutta (la giurisdizione della cappella) e di Priore farvi tornare converso ... Se iscapperebbe la patientia ... saremo forzati a motrarvi con vostra vergogna che padroni siamo".

Motivo della lettera il fatto che il priore aveva scoperto l'Immagine Miracolosa all'Arciduca Ferdinando, fratello della granduchessa consorte Anna d'Austria senza aver chiesto la preventiva autorizzazione al granduca.

CRFi SS. Annunziata 2 pag. 239

20 maggio 1577, in lunedì a ore 12 1/2 in circa, il gran duca Francesco de' Medici ebbe uno figliuolo mastio, che fu il primo mastio che sua Altezza Serenissima avessi avuto, per averle avute per insino a oggi tutte femine, che furono sei alla fila. Fernosi grandi allegrezze; et in detta mattina, dalle finestre del palazzo, sopra la porta principale, si gittò buona quantità di danari, che fu uno miscuglio fra scudi d'oro, di giuli, di venti quattrini e di crazie; messonsi in più volte da 16 botte di vino in su la ringhiera, di tenuta di più e manco, ma il meno fu di barili 10 o 12 l'una: gittossi di molto pane, e sotto le dette botte erano tinelle; e chi voleva del vino s'andava per esso con mezzi barili, con secchie, con mezzine et altri vasi, che fu un bel vedere. E due sere alla fila si fero fuochi alle case de' gentiluomini che sedevano di qualche magistrato, e su per le chiese principale e nelli altri luoghi consueti con grandi e spessi romori d'artiglierie. Fu feriato per tutto il 28 di detto mese e per li cessati; ropponsi una gran parte delli assiti delle botteghe; e le potenzie, cioè tintori, e battilani et altri, ebbono favori grandi dal gran duca Francesco, cioè di far palchi, et armerie et altre tresche; portorno l'arme, cioè spade e pugnali per qualche giorno; fero labarde di legno inargentate e di molte altre sorte d'armi in aste simile; e si stette parecchi e parecchi giorni in grandi allegrezze.

Battezzossi il detto principino nel dì detto a la mezza ora di notte in circa, da uno prete privato battezziere di S. Giovanni, senza porgli nome alcuno. Durorno le sopradette potenzie a far chiacchierate per tutto giugno 1577, cavornone qualche barile di vino e pane: ma quello che fu più bello, che tutte le compagnie, la vigilia di S. Giovanni, alla precisione grande feciono ciascheduna ogni loro sforzo, che venne appunto questo anno in domenica; furono 8 trionfi con numero grande di cavalli e di vestiti benissimo addobbati con 4 trobetti almanco per trionfo, andando innanzi allegramente sonando, con belle e allegre musiche; e tutto si fe' per mostrare allegrezze del sopradetto nato putto e nuovo principe.

Lapini Diario fiorentino pag. 235 pdf

Nota: Gli venne dato nome Filippo. Morì nel 1581.

10 al 15 aprile 1578 furono grandi freddi con brinate e diacci: che furono di tal maniera, che dove cadde detta brinata fe' seccar quasi tutti i tralci delle vite, che rimasero spogliate quasi come quando è di gennaio. E questo fu universalmente quasi per ognuno, e massime ne' piani: e dove avevano messo, dolse non tanto il vino ma ancora le frutta come noce, susine, ciriege et altre frutta, che tutto parve a ognuno che li cieli lo mostrassero per la morte della sopradetta regina Giovanna; la quale da ognuno era tenuta mezza santa: e nella notte proprio che morì cominciò a cadere la detta brinata.

Lapini Diario fiorentino pag. 239 pdf

10 aprile 1578, in giovedì a ore 6 di notte in circa, morse la serenissima Giovanna, moglie del gran duca di Firenze e di Siena Francesco di Cosimo de' Medici, che morse sopra parto, e li morse la creatura in corpo, e con la creatura morta in corpo si morì; che sparandola che era mastio; e nel volerlo l'allevatrice tirar fuori, che era uscito fuori un braccio, pigliando detto braccio gliene spiccorno, et il detto braccino, avanti di spiccarsi, si battezzò.

Seppellissi insieme con la creatura in S. Lorenzo, a dì 12 in sabato sera alle 2 ore di notte e mezza, con il Capitolo del Duomo e di S. Lorenzo, con la Regola di S. Francesco e dell'Annunziata.

Lapini Diario fiorentino pag. 238 pdf

10 Aprile 1578 Ricordo come morì la Regina Giovanna di Casa d'Austria sopra parto di un figlio Mastio e moglie del ser.mo Gran Principe n.ro con gran dolore e dispiacere di tutto il mondo per esser lei donna Santa e di buona vita e fama. Si sotterrò di notte e di giorno venne tutti i frati di Rocho li preti di San Lorenzo e del Duomo; alli 18 del presente si fece solenne esequie che intervenne tutte le religioni sì osservanti conventuali, monaci preti di tutte le Chiese Veschovi dello stato magistrati e con ordine e apparato bellissimo funerale. E alli 26 di detto in nostra chiesa si fece l'ufitio de' Morti con apparato di lumi e catafalco cosa non più vista di grandezza e honore piaccia alla bontà di Dio che tanta anima sia in paradiso a pregare per questo stato felicissimo.

ASFi 119 53 c. 122r Foto 294

18 aprile 1578, in venerdì, si fero le esequie, o vero il mortorio della serenissima Giovanna detta, con tutto il clero che si ragunò nelli nuovi Magistrati, rimpetto alla Zecca; e di lì si partì la croce che aveva innanzi 88 torce bianche tutte, et al corpo 72 pur bianche. Dettesi in mano tutta cera bianca, e quella che si appiccò fu gialla, eccetto quella che era intorno allo altare maggiore, che erano cerotti bianchi, grossi e belli; e detto S. Lorenzo era tutto parato a rascie nere. e nel coro grande era una alta e bella residenza che lo pigliava tutto, ben parata e assetta, dove stettono tutti li Consiglieri e li Imbasciatori et altri signori. E la cometa detta di sopra volse significare la morte di questa santa signora.

Fe' la orazione latina il Marcellino in S. Lorenzo. Dettesi a tutti li stipendiati che erano al rolo del Gran Duca braccia 12 di rascia per far bruno; e ne l'ultimo arrivò in S. Lorenzo il simulacro di detta Regina, tanto bene acconcio et assetto con la corona in testa, e la somigliava talmente, che per qualcuno fu creduto che ci fussi il proprio cadavero. et il gran duca Francesco, suo marito, accompagnò detto simulacro per insino dentro in S. Lorenzo, e se n'andò di subito oer la porta del fianco che va in Borgo la Noce.

Furonvi tutti i Magistrati e parentado. cantossi al solito la Messa figurata in sul pergamo di verso la sacrestia nuova, et in su quell'altro stettono parecchi preti che cantorno il canto fermo: fessi, cantato detta Messa, la cerimonia che si usa fare alle serenissime regine, sotto la capanna grande.

Lapini Diario fiorentino pag. 239 pdf